

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE

ALLA SCUOLA DEL PROFETA GIONA

Esercizi spirituali per il popolo

Lunedì 18 marzo 2024

Dal Libro del Profeta Giona (1,1-16)

Fu rivolta a Giona, figlio di Amittàì, questa parola del Signore: “Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me.” Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: “Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo.”

Quindi dissero fra di loro: “Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura.” Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: “Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?” Egli rispose: “Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra.” Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: “Che cosa hai fatto?” Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

Essi gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?” Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia.”

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: “Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere.” Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Conosciamo il Libro di Giona

1. Data di composizione. Il libro risale al secolo V o IV. Nel 200 a.C. faceva già parte dei dodici profeti cosiddetti minori. Siamo comunque nel periodo successivo all’esilio (597: inizio delle deportazioni; 587: caduta di Gerusalemme; 538: inizio del ritorno in Palestina per decreto di Ciro).

2. Contesto vitale e scopo. Lo scopo del libretto è quello di combattere l’integralismo e il fanatismo religioso nel popolo di Israele che aveva la consapevolezza di essere popolo ‘eletto’ quindi separato dagli altri.

3. Genere letterario. È una lunga parabola o racconto esemplare. La parabola è un racconto 'fittizio' che dà da pensare in una determinata direzione e dà da fare nell'unico senso ad essa conseguente, sollecitando uditore e lettore a lasciarsi sorprendere, provocare e convincere dall'unico inequivocabile messaggio in essa contenuto.

Dio parla (o può parlare) in parabole. Per leggere e comprendere le parabole bisogna porsi in atteggiamento contemplativo; quindi, ascoltare (leggere) con calma, senza pretendere di capire tutto subito. Inoltre, interrogare Gesù con la convinzione di fede che Egli darà la risposta giusta al momento giusto.

4. Aspetto letterario. Si tratta di un'opera magistrale, che rielabora elementi di racconti popolari di diversa provenienza, piegandoli però all'originale messaggio di fede che intende trasmettere, sicché i punti di contatto tra Giona e questi miti, lungi dall'intaccare la sostanza del nostro racconto, si limitano alla forma espressiva.

5. Destinatari. Sono sia i pagani sia, soprattutto, gli ebrei che sono invitati a superare l'integralismo e il fanatismo religioso.

6. Contenuto. Si può sintetizzare schematicamente in due filoni interpretativi. Anzitutto, persino i pagani, per di più oppressori accaniti, possono – se vogliono – convertirsi dalla loro condotta morale riprovevole, e così essere a tutti gli effetti perdonati da Dio, che mai cessa di amarli. Di conseguenza – il secondo filone – i credenti in Yhwh devono convertirsi a questa idea di un Dio che ama e perdona assolutamente tutti, pagani oppressori compresi, e adottare una prassi corrispondente a questa idea. Dunque, conversione morale dei pagani nemici e conversione religiosa dei credenti, quest'ultima più dura da accettare e più difficile da realizzare.

7. Struttura. Comprende cinque scene o quadri.

I. Vocazione e fuga di Giona (1,1-3)

II. Tempesta e bonaccia (1,4-16)

III. Angoscia, pentimento, gratitudine di Giona (2,1-11)

IV. Conversione dei niniviti e compassione di Dio (3,1-10)

V. Quale volto di Dio? (4.1-11).

Meditiamo la Parola

“Fu rivolta a Giona la parola del Signore...” - Dio rivolge una parola a **Giona**. È importante e insostituibile il rapporto interpersonale. Giona, il cui nome significa 'colomba' (nella Bibbia è simbolo di amore, bellezza, prontezza, fiducia, pace, semplicità, dono per il sacrificio a Dio e dello Spirito santo), assume un comportamento in opposizione diametrica a questi simbolismi. La traduzione Cei usa **“questa parola”**; in verità il testo originale dice **“la pa-**

rola”: è la Parola stessa il soggetto agente, il protagonista indiscusso. Dio non è un Dio rinchiuso in sé stesso, ma un essere personale (entra in relazione) che parla e interpella.

“**Fu rivolta**”, poi, è un passivo divino o teologico: il Signore rivolse la sua parola. La parola di Dio diviene realtà attiva.

Infine, la vocazione rende Giona profeta proprio perché è Dio che gli parla. Non di più, perché non c'è alcuno più grande di Dio; non di meno, perché in tal caso Giona non sarebbe profeta, cioè uno che è chiamato a parlare ‘in nome di Dio’ e ‘davanti all’umanità’. Il Signore Dio, che con la sua parola ha dato inizio alla storia universale (Gen 1), ora dà inizio alla storia di Giona come profeta.

“**Alzati**” - È un imperativo: chi comanda è Dio, chi deve obbedire è Giona. Il verbo ‘ordina’ un cambiamento: il profeta da seduto deve scattare in piedi. Poiché Dio ha parlato, niente è come prima. È distaccarsi dalle proprie sicurezze; prepararsi a cambiare radicalmente prospettiva... è il verbo che evoca la risurrezione!

“**va**” - Anche questo è un imperativo. Dopo il movimento verticale, ecco quello orizzontale. La vocazione è in funzione della missione, Dio chiama perché il chiamato ‘vada’ altrove, presso altri da sé.

“**Ninive**” - Si tratta della capitale assira, grande città dell’VIII sec a.C., celebre per le nefandezze religiose, politiche e sociali. È la capitale dell’impero aggressore e oppressore; è una metropoli pagana sterminata, simbolo di tutta l’umanità non credente. È enfatizzata per la grandezza (cf Gn 3,3) ma anche per la rapidità nella conversione (cf Gn 3,5).

“**in essa**” - Esprime l’entrare, l’immergersi in quel mondo oscuro e parlarle ‘contro’ per stimolarla alla conversione: è il compito del profeta.

“**proclama**” - Dice l’azione del ‘dare’ quella parola che si è ricevuta. Giona deve andare a dire parole di opposizione contro la città assira, senza scopo e risultato. Deve predicare contro di essa: questo è tutto. Giona, insomma, deve dire non quello che vuole lui, ma quello che comanda il Signore. Inoltre, il suo ‘dire contro’ non si riferisce solo genericamente agli abitanti della città, ma a chi in essa ha potere decisionale, il re.

“**la loro malvagità**” - Si tratta di oppressione, violazione della giustizia e dei diritti. È una denuncia profetica che il Signore gli chiede di fare.

“**fino a me**” - La condizione di peccato è ormai smisurata: si è innalzata fino al cielo, fino a Dio; è da punire!

“**Giona invece si mise in cammino per fuggire...**” - La traduzione italiana non è ‘perfetta’: il testo originale dice un moto verticale seguito da uno orizzontale, opposto a quello ordinato dal Signore. Giona, infatti, non oppone obiezioni, ma fugge dalla parte opposta, lontano dalla terra dove dimora il Signore, per

liberarsi dal suo potere. La sua volontà è fare come se Dio non gli avesse parlato. Egli accetta, piuttosto, di affrontare i pericoli del mare. Così si reca a Giaffa, sulla costa, si imbarca su una nave e inizia la sua fuga attraverso il mare. Giona si sposta deliberatamente da davanti a Dio. Per questo il suo gesto è di un'insolenza superba e rara.

Giona ha, certo, paura della sua incolumità, di essere ucciso. Inoltre, rifiuta una possibile conversione dei Niniviti. La risposta, in verità, si trova in 4,2. La comunità giudaica era consapevole di essere l'unico popolo che Dio si è scelto. Allora, perché Dio concede prosperità e perdono anche a quelle nazioni pagane che, oltre a non credere in Lui, perseguitano Israele? Lo scopo di questo Libro è proprio quello di combattere l'integralismo e il fanatismo religioso.

Se persino i pagani, per di più oppressori accaniti, possono - se vogliono - convertirsi dalla loro condotta morale riprovevole, e così essere a tutti gli effetti perdonati da Dio, che mai cessa di amarli, ancora di più, noi credenti in Dio dobbiamo convertirci a questa idea di un Dio che ama e perdona assolutamente tutti, pagani oppressori compresi, e adottare una prassi corrispondente a questa idea imparando ad amare e perdonare tutti indistintamente.

Giona fugge verso “**Tarsis**” (probabilmente in Spagna o in Italia). È l'estremo occidentale opposto all'orientale Ninive. Egli cerca solo tranquillità e sicurezza in un luogo dove non si conosce Yhwh e questo lo lascia tranquillo; inoltre Tarsis è un centro fiorente dal punto di vista commerciale dove si lavorava l'argento, e questo alimentava la prospettiva di un potenziale successo economico, gli dava una certa sicurezza umana.

Infine, l'espressione “**Lontano dal Signore**” rimarca la disobbedienza di Giona: va via, il più lontano possibile da Dio! Il ‘paese lontano’ evoca la parabola del figliol prodigo (Lc 15,13.20). Così “**Scese a Giaffa**”. Lì incomincia la discesa di Giona, che arriverà sino al fondo del mare. Quindi, “**Pagato il prezzo**”: anziché metterci del suo per fare la volontà di Dio, Giona paga per fare di testa propria, abdica alle proprie responsabilità.

Colui che è ‘chiamato’ (*nabi* - profeta), non risponde; anzi, si divincola da Dio per rappresentare soltanto sé stesso; il servo di Yhwh fa da padrone... In una parola, alla vocazione risponde – ahimè – con la fuga.

“**Ma il Signore scatenò sul mare...**” - È la *prima contesa: Giona contro Dio*. Dio si rivela Signore del cielo e della terra attraverso il potere sugli elementi, mentre Giona sperava di allontanarsi dal potere di Dio uscendo dalla sua dimora.

È sempre Dio che prende l'iniziativa, qui attraverso eventi spaventosi dal punto di vista naturale: un vento impetuoso e una tempesta furiosa. Umanamente non c'è più niente da fare.

Per quanto s'ingegni, Giona non può fuggire dal Signore: gli sembra di allontanarsi, ma Dio in realtà è sempre lì.

“I marinai impauriti invocarono... gettarono...” - Siamo alla *seconda contesa: Giona contro i marinai*. Giona fugge dai pagani di Ninive e si ritrova tra i pagani della nave. Egli non obbedisce al suo Dio, a differenza dei marinai che invocano ciascuno il proprio Dio. Coloro che di solito lavorano in piena solidarietà, ora diventano individui isolati, ciascuno grida al suo Dio. Ognuno reagisce secondo le proprie capacità di comprensione... pregano e alleggeriscono la nave dei materiali inutili gettando tutto in mare.

“Giona sceso nel luogo più basso... dormiva profondamente” - Il profeta dorme nel fondo della nave (cf. il sonno di Gesù durante la tempesta sul lago - Mt 8,24; Mc 4,38; Lc 8,23 - che ovviamente ha tutt'altro significato).

Giona scende sempre più in basso, in senso fisico e religioso. Mediante il sonno, egli esorcizza la paura, non vuol vedere né sentire nulla, vuole la sua tranquillità; i marinai invece tremano dalla paura, sono letteralmente presi dal panico. La sua ‘discesa’ lo conduce a un sonno, a non essere più padrone di sé; resta ‘senza conoscenza’; evoca il ‘letargo’ della morte.

“Che cosa fai? Alzati, invoca” - È la *terza contesa: Giona contro il capitano*. È l'intuizione di un marinaio (un pagano) che lo risveglia e ribadisce - sia pure inconsapevolmente - la vocazione e la missione di Giona. Il capitano pagano chiama Dio ‘*Elohim*’, riconoscendolo come il Dio supremo e mostrando di nutrire rispetto e speranza nei confronti di Yhwh.

“Forse Dio...” - La profezia teologica di un pagano afferma l'assoluta libertà di Dio nel salvare.

“Tiriamo a sorte... cadde su Giona” - La grande paura non toglie ai marinai pagani quella lucidità sufficiente a intuire la presenza della mano di Dio nello scatenarsi della tempesta. La tempesta costituisce il castigo divino per i peccati commessi da qualcuno, in questo caso da Giona, visto che la sorte cade su di lui. Dio guida anche la cosiddetta ‘sorte’, e Giona deve finalmente parlare, confessare il suo peccato.

“sono ebreo e venero il Signore...” - Inizia la sua professione di fede: le sue parole contraddicono le sue scelte nei confronti di Dio (Egli è creatore del mare; eppure, proprio attraverso il mare sperava di fuggire) da cui scaturisce la conversione dei pagani.

Eppure, la sua risposta è oggettivamente corretta, ma parziale e astratta, priva di entusiasmo. Giona deve ancora camminare verso una piena conversione.

“che cosa dobbiamo fare di te?” - Individuato il colpevole, chi meglio di lui potrebbe consigliare il da farsi? È Giona il colpevole della furia di Dio... ma egli conosce il suo Dio e ha la risposta.

“Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi” - Giona confessa esplicitamente la propria colpa e suggerisce la soluzione. Ma non si tratta ancora di una vera e propria conversione. Forse la richiesta di Giona fu determinata più da cocciutaggine che da spirito di sacrificio, per cui essa risulta interessata, come quella del figlio prodigo (Lc 15,17-19). Piuttosto che cadere nelle mani dei niniviti, il profeta preferisce morire: il che la dice lunga sulla sua paura degli abitanti di Ninive.

“Cercavano...” - Il v. 13 esprime la bontà dei pagani: provano in tutti i modi di contrastare la furia del mare prima di ‘gettarvi’ Giona. Si impegnano, cioè, per salvarlo, nonostante tutto accada per causa sua.

“Implorarono il Signore” - È il primo passo della conversione dei pagani (i marinai): non vogliono macchiarsi di sangue innocente (gettare Giona nel mare per una morte certa), ma non vogliono perire essi stessi tra i flutti. Così, invocano il Signore per avere la salvezza.

I marinai nutrono un grande senso di rispetto verso il Dio di Giona, ma non credono formalmente in Lui. D'altra parte non vogliono assolutamente macchiarsi della colpa di omicidio. Nel merito, la Bibbia in lingua corrente offre una traduzione illuminante: *“Ti preghiamo, Signore, se quest'uomo morirà non punirci come se avessimo ucciso un innocente! Tu, Signore, sei responsabile di tutto questo! L'hai voluto tu!”*. Può essere illuminante considerare il comportamento di Pilato durante il processo di Gesù (Mt 27,24-25).

“Lo gettarono in mare” - Continua la discesa di Giona nel più profondo della sua chiusura e del suo peccato, che, nonostante la sua volontà, reca salvezza.

“Il mare placò la sua furia”: Dio ascolta l'invocazione dei marinai e placa la tempesta che li aveva fortemente provati.

“grande timore... sacrifici... promesse” - I marinai passano dalla paura al timore del Signore: si sono convertiti... o almeno hanno fatto il primo passo. Certo, i marinai pagani, nonostante l'esperienza traumatica vissuta, non sono diventati di colpo credenti; tuttavia, riconoscono il Signore come il Dio potente dell'universo. Le parole e i fatti li hanno portati a un riconoscimento, pieno di timore, del Signore che è ricco di misericordia e generoso nell'elargire i suoi doni.

Dopo la tempesta sedata da Dio, **“Quegli uomini (= i marinai) ebbero un grande timore del Signore”**. Paura e fede o, meglio, fiducia vanno a braccetto, al punto che la fede si manifesta con sacrifici di ringraziamento e voti al Signore. Insomma, esiste una paura che va d'amore e d'accordo con la fede; per questo viene detta ‘timore’, nel senso di stima, onore e affetto deferenti, reverenziali nei confronti di Dio, accolto come ‘Totalmente Altro’.

Per la riflessione:

1. L'opera di Dio

- Ogni iniziativa è sempre divina.
- Dio rende la mia vita una manifestazione nuova, originale e creativa della sua Parola di Vita e di Amore.
- Lo fa attraverso il dono della Parola che suscita una ricerca, un esodo da me stesso, una preparazione, che mi conduce in mezzo alla vita, e in lotta con ciò che non porta alla vita, che illumina il mio peccato e l'attenzione di Dio sulla mia esistenza.
- Attraverso l'esperienza dei miei anni, qual è il volto che conosco di Dio?

2. La mia storia

- L'unicità e la particolarità di chi sono determinano la mia vocazione e la mia missione.
- Le mie fragilità e il mio peccato come debolezza nell'intelletto e nella volontà generano paura e fuga: quali sono le mie paure e le mie fughe che ostacolano il progetto di Dio su di me?

3. Per la preghiera e il lavoro personale:

- Trovo del tempo per il Signore: mi pacifico, rientro in me stesso/a e mi metto in preghiera alla presenza del Signore.
- Invoco lo Spirito Santo.
- Dialogo con Gesù, lo ringrazio per i suoi doni che mi vengono dall'ascolto della Parola, gli chiedo perdono per i miei peccati.

Per approfondire:

Sono in grado di superare le mie paure ponendomi la domanda ultima su Gesù: chi è Gesù per me? E so rispondere, come Pietro, "tu sei il Cristo" (Mc 8,29)?

Pensare a Gesù mi aiuta a superare le mie paure o non mi fa né caldo né freddo? Lottare con la fede contro le mie paure o m'illudo di vincerle con la fuga o la negazione?

Dio mi fa (ancora) paura? Il fatto che Gesù abbia sperimentato in sé stesso la paura, che cosa potrebbe insegnarmi?

Sono capace di ancorarmi in Dio e imparare a dormire nella tempesta, non come Giona che per stare tranquillo chiude gli occhi così da non vedere la realtà, ma perché mi fido del Signore e a lui mi affido?